

TEATRO. Singolare messa in scena di Farmacia Zoo:È al Bixio di una vicenda degli anni nazisti

Sul ring col pugile sinti ucciso a prendere pugni c'è il pubblico

Alessandra Agosti

VICENZA

C'è, fra i tanti possibili, un teatro "necessario", tale perché nasce dall'urgenza di raccontare qualcosa che "deve" essere raccontato, fissato nella memoria e insinuato nelle coscienze. Della necessità di mettere in scena "9841/Rukeli", visto al Bixio di Vicenza per la rassegna "Sopravvissuti" firmata da Theama per il Comune, Gianmarco Busetto di Farmacia Zoo:È mette subito a parte il pubblico, spiegandone brevemente la genesi prima ancora che la storia del pugile tedesco di origine sinti Johann Trollmann, detto "Rukeli", vittima dell'inaudita ferocia nazista, inizi a dipanarsi nella sua sconvolgente crudeltà.

"Rukeli", che in sinti significa "albero", era un atleta straordinario, fantasioso sul ring con quella sua "danza" che cambiava il modo di boxare dell'epoca. Gli appassionati lo acclamavano, le donne lo desideravano. Tragicamente, però, la sua ascesa sportiva si incrociò con l'ascesa del nazionalsocialismo tedesco, per il quale un campione zingaro era un "errore" intollerabile. Nato a Wilsche nel 1907, era arrivato rapidamente al campionato maggiore. Nel 1933, però, le leggi di Norimberga promulgate da Hitler iniziarono a spargere ingiustizie e infamie: anche nel mondo dello sport, privando l'ebreo Eric Seelig della corona nei mediomassimi. Il titolo venne rimesso in palio fra l'ariano Adolf Witt e Trollmann.

Ad un passo dalla vittoria del sinti, l'incontro venne sospeso; ma il pubblico si rivoltò e la vittoria venne assegnata a Rukeli, che la accolse tra le lacrime. Errore fatale: la federazione gli tolse il titolo per comportamento antisportivo, costringendolo a combattere nuovamente (contro Gustav Eder) ma imponendogli restrizioni su misura per garantirsi la sua sconfitta. Trollman si lasciò battere, ma si presentò sul ring con i capelli tinti di biondo e il corpo cosparso di farina: perché ad essere sconfitta, in realtà, fosse la follia della pura razza ariana. Da lì in poi, il disastro. Dovette abbandonare la moglie tedesca e la figlia, perché non rischiassero la deportazione; finì a combattere nelle fiere e nei bar per un tozzo di pane, deriso e umiliato; fu arruolato e spedito in prima linea; infine arrestato, internato con il numero 9841 in un campo di concentramento, distrutto dal lavoro massacrante, dagli stenti e dai continui incontri di boxe ai quali ogni notte era costretto dalle guardie; e qui morì, nel 1943, ucciso da un capò che aveva battuto la notte precedente. Per anni, su di lui, il silenzio. Nel 2003 la federazione pugilistica tedesca riconsegnò ai suoi familiari il titolo di campione dei pesi mediomassimi.

Una storia come questa, con il suo carico evidente di orrore, sembra quasi si racconti da sola. In realtà, proprio per questo la sua resa sul palcoscenico presenta più rischi di quanto si creda. Busetto (alla regia con Enrico Tavella) riesce a evitarli grazie a un semplice ma potente pronome: tu. L'immedesimazione passa allora dall'attore al singolo spettatore: su quel ring ci sei tu, sei tu a prendere i pugni, a soffrire le ingiustizie e le umiliazioni, a rischiare la vita al fronte, a non poter più vedere tua moglie e tua figlia, a sfinirti di botte trascinando il corpo scheletrico nel campo di concentramento che sarà la tua tomba.

La resa scenica è asciutta, lavora di emozioni e non di suggestioni, sorveglia con attenzione le possibili derive retoriche. Busetto, così diverso fisicamente da Rukeli, sgombra il campo da qualsiasi distrazione



Il protagonista Gianmarco Busetto di Farmacia Zoo:È. COLORFOTO

formale e si ricava opportunamente il ruolo sostanziale di tramite, di strumento di una memoria che non deve spegnersi, riuscendo ad amplificare il coinvolgimento del pubblico. Il risultato è uno spettacolo che fa male. Tanto. E fa bene a farlo.